

Sanità Ieri giornata dedicata all'approfondimento. Critiche al metodo «Stamina»: «L'uso delle cellule non basta»

Staminali, la frontiera contro i tumori

TRENTO — Una giornata dedicata alle cellule staminali e alla ricerca mirata alla cura o al rallentamento di malattie degenerative o tumorali. Ieri anche l'Università di Trento ha partecipato all'Unistem day 2014, la sesta edizione dell'iniziativa scientifica promossa dal Centro di ricerca sulle cellule staminali dell'Università di Milano alla quale hanno preso parte 36 atenei italiani, nove università estere e 20.000 studenti. La facoltà di Lettere ha ospitato una mattinata di interventi durante la quale sei esperti hanno sfidato alcuni luoghi comuni e fatto il punto sui progressi della ricerca.

«Un adulto su mille è un bambino guarito da un tumore»: questa la frase che ha aperto i lavori. La ricerca sulle staminali è stata descritta in merito alle diverse possibili applicazioni. La pediatra e docente all'Università di Padova Chiara Messina ha parlato dei trapianti di cellule staminali ematopoietiche, «l'unica procedura convalidata con regole ben precise». «Il trapianto ematopoietico — ha dichiarato — è ormai pratica diffusa e praticato in centri specifici che nel nord Italia sono a Bolzano, Udine, Verona, Padova. Nel caso del trapianto allogenico la percentuale di successo è globalmente del 50%». I tumori tra i bambini sono una malattia rara: «Il più diffuso — ha aggiunto — è la leucemia linfatica che è anche quello che ha percentuali maggiori di guarigioni. Ogni anno si calcola che i nuovi casi di tumore interessino 145 bambini ogni milione». Simona Casarosa, ricercatrice al Cibio, ha fatto il punto sulla ricerca sulle cellule staminali: «Il rischio correlato all'uso di cellule embrionali totipotenti è la formazione di teratomi». Quindi, a lato della conferenza, ha parlato dei successi riscontrati nei laboratori del Cibio: «Da due anni portiamo avanti una

ricerca che ha mostrato che mettere in coltura delle cellule staminali embrionali in biomateriali naturali (derivati delle alghe) permette un'efficienza migliore nella formazione di neuroni rispetto alla coltura su piastra».

Mirella Meregalli, ricercatrice al Policlinico di Milano, ha raccontato ai circa 300 studenti delle scuole superiori trentine intervenuti, la procedura seguita nel trial per la sperimentazione di una cura per la distrofia muscolare di Duchenne, «una malattia che colpisce un bambino ogni 5.000 nati maschi e insorge in età pediatrica».

Dall'intervento è arrivato lo spunto per parlare del caso Stamina. La dottoressa di ricerca al dipartimento di Giurisprudenza Marta Tomasi ha ricordato: «Ci sono accertamenti processuali in corso, il problema più grosso è rappresentato dal fatto che queste terapie siano entrate nel sistema sanitario nazionale. Le regole ci sono in Italia, sono previste anche delle possibilità per ottenere dei trattamenti pure in assenza di una sperimentazione compiuta a patto che siano rispettate le condizioni della sicurezza, dell'efficacia e del consenso. Probabilmente le regole non sono state rispettate in tutto. Sarà il giudice a decidere. Purtroppo il fenomeno mediatico ha peggiorato la situazione». Anche il dottor Luciano Conti (Università di Trento) ha messo in guardia i ragazzi dalle false promesse: «Quando sentite di persone che promettono di guarire la Sla, il morbo di Parkinson e l'Alzheimer semplicemente iniettando delle cellule sappiate che siete di fronte a una truffa». Ha quindi ricordato ai giovani che «le droghe distruggono i neuroni che non si riformano»: «Abbate cura del vostro cervello».

Marta Romagnoli

